

Connie Mason



Una Torrida
Passione



ORIGINALE
CLUB

Capitolo 1



Christa capì che la sua vita non sarebbe stata più la stessa dal primo istante in cui i loro sguardi si incontrarono nella stanza affollata, transcendendo spazio e tempo. Sotto l'intensità degli occhi tenebrosi di quello sconosciuto che la squadrava con pigra lentezza, il respiro le si fermò in gola in un groppo quasi doloroso e il cuore smise di battere per un istante. Non aveva mai visto un uomo così.

Lui si mosse con la grazia sinuosa di una lince del deserto; il suo corpo alto e snello trasudava un'aura di mascolina sicurezza, di forza e di autorità, che lasciavano immaginare lunghe notti di piaceri estatici in una tenda serica fra le dune, sotto la luna argentea del deserto. Aveva ciglia incredibilmente lunghe che incorniciavano un paio d'occhi smeraldo, capelli folti e bruni come legno di quercia, zigomi alti e distanziati in un viso bronzео, un viso i cui tratti avrebbero fatto impallidire una statua romana. La sua bocca, piena e sensuale, possedeva linee decise che suggerivano una natura implacabile, e la fossetta nel mento rendeva il suo volto ancora più attraente.

Era un viso aspro e straniero, il suo, ma al tempo stesso familiare, almeno a giudicare dalla risposta del cuore di Christa. Abiti lussuosi ne esaltavano il corpo, sottolineando con morbidezza i muscoli torniti e tonici. Il suo portamento regale richiedeva attenzione immediata, come scoprì Christa suo malgrado nel momento in cui posò gli occhi su Lord Mark Carington, conosciuto anche come Principe Ahmed, erede al beilicato berbero della città di Constantine, governato momentaneamente da suo padre, il bey Khalid ibn Selim.

Mark Carrington, che era anche nipote ed erede del Duca di Marlboro, osservò spavaldo la sala da ballo affollata mentre i suoi occhi smeraldo scintillavano divertiti davanti allo sguardo attonito di Christa. Aveva partecipato a innumerevoli ricevimenti come quello durante i quattro anni trascorsi in Inghilterra per studiare e per conoscere il nobile nonno, ma si era sempre annoiato moltissimo. Sebbene le belle donne lo intrigassero e fossero irrimediabilmente attratte da lui, l'unico possibile sviluppo dei suoi incontri con il gentil sesso era una notte appassionata, considerato che la legge berbera vietava una sposa straniera. E Mark dubitava che le madri di quelle ragazze, tanto ansiose di fargli notare quanto fossero belle le loro figlie, desiderassero per loro un futuro in un harem al servizio di un padrone. Forse quella situazione andava bene per i suoi genitori, visto che sua madre era inglese e suo padre un reale berbero, ma Mark era abbastanza intelligente da sapere che se sua madre avesse potuto scegliere, avrebbe preferito essere l'unica moglie di Selim anziché una semplice concubina.

Lo sguardo di Mark rimase incollato su Christa mentre si chiedeva chi fosse e perché non l'avesse mai vista prima. Sotto le sopracciglia d'oro sottili e arcuate, due occhi di zaffiro che ricordavano quelli di una gatta, sottolineati dalle folte ciglia dorate, dominavano il viso a forma di cuore. Il naso piccolo e dritto si allungava verso la bocca incurvata e sensuale, mentre il mento e la mascella sorprendentemente decisa contribuivano a esaltare la delicatezza dei suoi lineamenti. I gloriosi capelli di un raro oro lunare erano raccolti ad arte in onde leziose sopra la testa regale: dall'acconciatura sfuggivano volutamente alcune ciocche sottili che le accarezzavano le guance intensificando la consistenza vellutata della pelle.

"Chi è quella?" chiese Mark a uno degli uomini che gli stavano a fianco. L'inglese che gli rispose era Peter Trenton, conosciuto anni prima nella rinomata scuola che avevano frequentato insieme. Da allora erano sempre stati grandi amici.

Il secondo uomo che accompagnava Mark, un gigante che il viso scuro e poco rassicurante indicava come straniero, era la fedele guardia del corpo dell'erede del bey.

Omar non solo possedeva una forza incredibile, ma era anche lo sceicco di una bellicosa tribù di Tuareg, i nomadi che vagavano per il deserto dell'Algeria, nonché grande amico di Selim, espressamente scelto per la sua forza e la sua scaltrezza.

“Immagino tu ti riferisca alla deliziosa biondina in blu”, fece Peter con una nota divertita nella voce. Frequentava assiduamente Mark da quasi quattro anni, ma non lo aveva mai visto esprimere un eccessivo interesse per una donna in particolare, indipendentemente da quanto fosse bella.

“Come mai non l’ho mai vista prima?” chiese di nuovo Mark incapace di staccare gli occhi dalla ragazza, che si mosse con grazia sensuale.

Conscia di aver fissato ostentatamente lo sconosciuto, Christa si affrettò infatti a distogliere lo sguardo e ad allontanarsi.

“Non è a Londra da molto”, rispose Peter a bassa voce. “Mi sembra di aver capito che sia in visita da sua zia. Suo padre è Sir Wesley Horton, un ufficiale di alto rango al consolato di Tunisi.” Evidentemente Peter era aggiornato sui pettegolezzi londinesi. “La signorina Christa Horton è in città solo da un paio di mesi e presto farà ritorno a Tunisi.”

“Christa”, mormorò Mark assaporando il suono di quel nome che gli scivolava sulla lingua. “Signorina Christa Horton. Voglio conoscerla”, concluse con l’autorità di un uomo nato per comandare.

Peter lo osservò attentamente. Era lui che la sera prima aveva liquidato senza troppi scrupoli l’amante degli ultimi sei mesi, quella magnifica rossa? Prima naturalmente c’era stata una bionda, preceduta a sua volta da una brunetta, e via di questo passo. Ci avevano provato in tante, ma nessuna era riuscita a fare breccia nel cuore del formidabile Mark Carrington. Per lui le donne servivano unicamente allo scopo che, se solo fosse stato nel suo paese, sarebbe stato soddisfatto dalle provocanti fanciulle dell’harem. Ma ora quella bellezza dai capelli argentei sembrava aver catturato le sue fantasie al primo sguardo. E da quando Peter lo conosceva, non era mai accaduto niente di simile.

“Sei il suo vicino di tavolo questa sera, Mark”, gli disse. “Immaginavo che saresti stato colpito dalla sua bellezza, ma non sapevo fino a che punto. Ho sentito che è a Londra per comprare il corredo: si sposerà al rientro a Tunisi.”

Mark si incupì, e le sopracciglia scure si unirono in una linea continua sulla fronte ampia. “Sposarsi? E con chi?”

Peter si strinse nelle spalle. “Non lo so, vecchio mio. Qualche ufficiale del governo, credo.”

“Per ora non è ancora sposata”, mormorò Mark fra sé,

mentre seguiva avidamente con lo sguardo la figura eterea di Christa. All'improvviso provò un'inspiegabile gelosia per l'uomo che la teneva fra le braccia sulla pista da ballo.

Christa rispose educatamente alle domande del giovanotto con cui danzava, ma i suoi pensieri erano tutti per l'uomo che le aveva catturato i sensi. Di tanto in tanto osava addirittura lanciare un'occhiata furtiva al suo profilo forte e deciso. Quando i loro occhi si erano incontrati attraverso la sala, poco prima, uno strano calore le aveva invaso le vene accendendola di un ardore nuovo e sconosciuto. Nemmeno il suo fidanzato riusciva a turbarla come aveva fatto quell'uomo misterioso, che non solo scoprì essere un aristocratico inglese, ma anche un principe berbero. Nella sala da bagno delle signore, dove si era ritirata per ricomporsi, le donne sembravano tutte eccitatissime per l'erede al beilicato di Constantine.

Agli occhi di una ventunenne come Christa, il principe ventottenne rappresentava tutto quello che aveva sempre sognato in un uomo ma che sapeva di non poter avere. Avendo superato l'età da matrimonio, Christa alla fine aveva ceduto alle pressioni dei suoi genitori accettando, seppur con una certa riluttanza, la proposta di Brian Kent, un ufficiale del governo la cui carriera, fino a quel momento, era stata paragonata a una stella nascente. E la sua ascesa verso la cima aveva subito un'impennata grazie a Sir Wesley Horton, che presto sarebbe diventato suo suocero.

Considerata troppo esigente e indipendente da amici e familiari, Christa era abbastanza sveglia per capire che Brian non era pazzamente innamorato di lei. Ma era affascinante e ambizioso, e la desiderava. E per quanto riguardava lei, gli era affezionata molto più di quanto lo fosse stata a tutti i suoi altri pretendenti nel corso degli anni. Sarebbero andati molto d'accordo, pensò spassionatamente, il che non era così male. Poi, con il tempo, sarebbe potuto arrivare anche l'amore, com'era successo ai suoi, il cui matrimonio combinato era stato sorprendentemente felice. Forse era incapace di amare, rifletté Christa, e forse nella sua vita non ci sarebbe mai stata la passione. Dopotutto quelle cose capitavano solo nei libri che leggeva tanto assiduamente. I suoi non avrebbero mai imposto alla maggiore delle loro figlie di sposare un uomo non voluto, ma Christa aveva deciso che ci perdeva restando nubile. Per questo aveva accettato di diventare la moglie di Brian.

Ma quella sera aveva incontrato lo sguardo ardente dell'affascinante principe che le aveva acceso i sensi con la sola forza della sua personalità, e ora non aveva più pace.

Aria!, pensò Christa, incespicando nei passi articolati della danza. Aveva bisogno di aria fresca per schiarirsi la mente annebbiata. Non appena la musica finì, si scusò educatamente affrettandosi verso la porta aperta, prima che qualche altro giovanotto intraprendente si accaparrasse il privilegio di tenerla fra le braccia, occupando il suo carnet di ballo.

Con una scintilla nello sguardo, Mark la osservò intensamente mentre sgattaiolava fra la folla della grande sala scivolando nel giardino illuminato dalla luna. Un sorriso ambiguo gli incurvò gli angoli della bocca mentre si allontanava da Peter, raggiungendo risoluto, con l'onnipresente Omar al seguito, la stessa porta dalla quale lei era uscita solo pochi minuti prima.

Fuori la notte era mite e limpida, con la luna piena sospesa nel cielo cosparso di stelle pulsanti. Mark la individuò immediatamente nel suo vestito di satin blu scintillante che ne sottolineava le forme morbide. La guardò incamminarsi verso il labirinto di alti sempreverdi, dove pochi osavano avventurarsi tanta era la paura di perdersi, e sorrise. Era stato a casa Trenton innumerevoli volte e il labirinto non rappresentava un mistero per lui. Sussurrò rapidamente qualche parola a Omar, che annuì piazzandosi all'entrata delle siepi con le braccia incrociate sull'ampio petto. Poi si affrettò a seguire Christa, lieto di sapere che la sua vigile guardia del corpo avrebbe fermato eventuali intrusi.

Finalmente sola con i propri pensieri, Christa non si era nemmeno resa conto di essersi addentrata nel labirinto. Non era mai stata nella tenuta dei Trenton prima, e quando si sedette comodamente su una panchina, non poté fare a meno di chiedersi come mai non avesse visto nessuna coppia lungo quel sentiero romanticamente illuminato dalla luna. Ma quel pensiero svanì quasi subito, sostituito dall'immagine di un uomo alto e bruno che in qualche modo aveva catturato la sua fantasia, nonostante non gli avesse nemmeno mai parlato.

Lo avrebbe conosciuto quella sera?, si chiese speranzosa. Se il bagliore che aveva visto nei suoi magnetici occhi verdi era un'indicazione, doveva essere rimasto affascinato quanto lei. O forse era uno di quei tipi pronti a conquistare ogni bella donna che vedeva? Il ricco e probabilmente viziato principe

berbero, nonché nobile inglese, apparteneva forse a quella categoria di uomini che prendevano le donne per poi metterle da parte quando venivano a noia? Così avevano lasciato intendere le risatine delle signore nella sala da bagno, mentre sussurravano sul futuro duca di Marlboro. Ma cos'era un ducato confronto al beilicato che doveva ereditare? Nulla ovviamente, perché se quei pettegolezzi fossero stati veri, il principe avrebbe lasciato presto l'Inghilterra per tornare a Costantine.

Christa sospirò, chiudendo gli occhi e inalando la fresca fragranza dei pini che la circondavano. Presto anche lei sarebbe partita, rifletté. Ed era strano pensare che sarebbero stati diretti entrambi nella stessa parte di mondo, il medio Oriente. Rammentò con affetto le notti miti di Tunisi, i venti esotici del mare, la gente che aveva imparato ad amare. All'improvviso non vedeva l'ora di salpare. Ma il pensiero che Brian aspettasse pazientemente il suo ritorno non la sfiorò nemmeno una volta. Le mancavano i suoi genitori, il fratello e la sorella più piccoli e... chissà se anche Mark Carrington aveva fratelli?, si chiese. Sicuramente molti. Del resto il bey osservava senza dubbio le tradizioni del suo paese, quindi doveva avere schiere di belle ragazze nel suo harem, oltre alle quattro mogli consentite dalla legge.

Aveva un harem anche lui?, si chiese distrattamente. Quando era partito da Costantine sicuramente era già un uomo fatto, quindi per forza di cose doveva avere un harem, oltre a una o due mogli. Per qualche inspiegabile ragione il pensiero la infastidì, anche se non capiva perché.

La musica che inondava le aiuole curatissime riportò Christa alla realtà, ricordandole che era il momento di tornare al ricevimento. Sua zia Mary, che ormai doveva essersi accorta della sua assenza, aveva sicuramente mandato qualcuno a cercarla. La giovane si alzò in fretta, si lisciò le pieghe dell'ampia gonna blu, che aveva lo stesso esatto colore dei suoi occhi zaffiro, e lanciò uno sguardo alla sua destra. Era venuta da quella parte? Fece alcuni passi e si fermò attonita, ritrovandosi davanti a un muro di foglie. Si accigliò e aggrottò la fronte, poi si girò dall'altra parte studiando il vialetto. Si tornava di lì verso la casa? All'improvviso capì: era entrata nel labirinto! Come avrebbe fatto a uscirne senza mettersi in ridicolo? Non era molto dignitoso gridare aiuto.

La figura alta e agile che le si parò davanti sul vialetto, con

le movenze di un animale in caccia, sembrò materializzarsi dal nulla. Era snello ma non magro, muscoloso ma non all'eccesso, era semplicemente tonico e definito, e il suo corpo dava l'impressione di essere una macchina potente, che tradiva anni di cavalcate attraverso l'arido deserto, durante i quali la forza delle sue gambe e delle sue cosce era diventata un tutt'uno con quella del suo destriero. L'uomo le fu davanti in un attimo, e i sensi di lei reagirono alla sua vicinanza.

"Buona sera", disse, il timbro profondo della sua voce morbido e modulato, speziato da un lieve accento, "Posso esservi d'aiuto?"

"Io... Io temo di essere entrata nel labirinto, Principe Ahmed", farfugliò timidamente lei, mentre il titolo regale le veniva alle labbra con estrema facilità. "Temo di non essere in grado di tornare alla festa."

"Conoscete il mio nome?" Mark era chiaramente compiaciuto.

"Sono pochi qui che non conoscono il vostro nome e i vostri titoli, dopotutto questo ballo è in vostro onore."

Mark si produsse in un inchino elegante. "E voi, mia deliziosa Signora, siete Christa Horton. Siete una creatura squisita e magnifica, e io non sono riuscito a togliervi gli occhi di dosso per tutto la serata. Aspettavo solo l'occasione per conoscervi. E, se non mi sbaglio, anche voi condividete i miei stessi sentimenti."

Le guance pallide di Christa si imporporarono violentemente. Non era abituata a sentirsi parlare in un modo tanto diretto. Era stata così esplicita?

"Come osate parlarmi così, mio Signore!" sbottò acida.

Quell'uomo era troppo attraente, troppo sicuro di se stesso, e Christa si impose di resistere al suo charme. C'era una punta di arroganza in quel libertino dalla carnagione olivastra, un'impronta di nobiltà selvaggia nei suoi lineamenti bronzei, una virilità primitiva che attirava le donne come mosche il miele. Era difficile non soccombere a quel fascino e non c'era dubbio che le storie su di lui fossero vere, ma lei non aveva intenzione di diventare un'altra delle sue conquiste.

Un sorriso impudente gli incurvava un angolo della bocca mentre le frugava il corpo dall'alto al basso con i magnetici occhi verdi, apprezzando chiaramente quello che vedeva. "Dunque mi avete appena defraudato del mio trono per farmi diventare un semplice Signore", sottolineò divertito.

“La verità è che non so bene come rivolgermi a voi”, obiettò Christa. “Cosa siete? Un Lord inglese o un Principe berbero?”

Mark ridacchiò, ammirato dalla natura battagliera di quella ragazza, oltre che dalla sua bellezza seducente, di cui lei sembrava del tutto ignara. “Per vostra informazione, mia pungente rosa inglese, entrambi questi titoli sono corretti. Alla morte del padre di mia madre erediterò la tenuta di Marlboro, visto che non ci sono altri eredi maschi. Ma sarà mio anche un beilicato, quando mio padre si ritirerà.”

“Vostra madre è inglese”, rimarcò Christa come se il pensiero l’avesse appena sfiorata.

“Vi sorprende? Anni fa la nave su cui viaggiava fu presa dai pirati al largo delle coste sicule. Mia madre fu venduta a mio padre per il suo harem”, rivelò Mark, chiedendosi perché stava divulgando tutti i particolari della sua storia familiare a una donna che aveva appena conosciuto.

“Vostra madre è una schiava?”

“Siete sorpresa?”, rise Mark rendendo ancor più evidente la fossetta nel mento. “A dire il vero, non è molto chiaro chi sia lo schiavo e chi il padrone. Mio padre si è innamorato profondamente di mia madre, e lei di lui. Sebbene le leggi del mio paese vietassero il loro matrimonio, lui l’ha posta al di sopra di tutte le altre donne del suo harem e ha dimostrato il suo amore riconoscendomi come primo figlio ed erede davanti a mio fratello maggiore, Abdullah, nato da una delle sue mogli. Credo che mia madre sia felice della sua vita. Molte volte ha fatto ritorno in Inghilterra in visita al padre, ma è sempre tornata dal suo... padrone.”

“Il suo amore deve essere molto intenso e profondo se sceglie la prigionia anziché la libertà che avrebbe qui in Inghilterra”, rifletté Christa pensosa.

“Anche se per voi è difficile capire, mia madre non si considera più una schiava. Nel suo cuore è solo la moglie di Khalid ibn Selim.”

All’improvviso un pensiero fastidioso incupì Christa. “Avete... avete molte donne nel vostro harem?”

“Vi infastidirebbe se fosse così?” la canzonò lui.

“No”, rispose subito la ragazza. “Era solo... curiosità.”

“Comunque non preoccupatevi, Signorina Horton, visto che non ho un harem. Non ancora almeno”, aggiunse misteriosamente. “Sono stato lontano da Constantine per molti anni e sarebbe crudele da parte mia avere un harem non po-

tendo... prendermene cura." Lui scelse attentamente quelle parole. "Ci sarà tempo al mio ritorno. Vorreste offrirvi volontaria per diventare il mio primo acquisto?" Nonostante il suo tono fosse allegro e scherzoso, un brivido corse lungo la schiena di Christa.

"Non sono proprietà di nessuno, né desidero diventarlo", si indignò lei. "Vi chiedo un'altra volta di riaccompagnarmi alla festa, Signore, se conoscete la strada."

"Volentieri." Lui si inchinò galantemente, con un lampo diabolico negli occhi verdi. "A due condizioni."

Christa si irrigidì ma non disse nulla, in attesa.

"La prima è che mi chiamate Mark. È il nome che mi ha dato mia madre e quello che uso quando sono in Inghilterra." Christa accettò con circospezione, decidendo che in fondo non c'era niente di male: dopotutto, con ogni probabilità, non avrebbe rivisto mai più l'intrigante principe! "La seconda", continuò Mark con voce bassa e seducente, "è che mi concediate un bacio per il mio disturbo." Avanzò di un passo e Christa indietreggiò istintivamente.

"Davvero, Signore, la vostra richiesta è scandalosa!" farfugliò lei. "Rivolgersi per nome a un completo sconosciuto è già abbastanza disdicevole, ma concedergli anche delle libertà va oltre..." Le parole le morirono in gola mentre Mark, ignorando le sue proteste, la prese fra le braccia e l'attirò a sé.

Christa trasalì, sorpresa della propria reazione: minuscoli frammenti di piacere le correvano sotto la pelle mentre il corpo muscoloso di quell'uomo si muoveva sensuale contro il suo. La vicinanza della ragazza aveva risvegliato in lui uno strano bisogno e la sua risposta fu immediata. Christa la avvertì e avvampò. Ma le sue proteste non lasciarono mai le sue labbra, perché la bocca di lui la zittì togliendole il respiro.

Nella limitata esperienza di Christa nulla era paragonabile a quel bacio. Sicuramente non quello che provava quando lei e Brian si scambiavano qualche effusione innocente. Fra le braccia di Mark, era schiava dell'istinto che la spingeva a rispondergli: suo malgrado si abbandonò a quell'abbraccio, schiacciando le proprie curve contro il corpo virile di lui. La bocca di Mark la divorò; con la lingua lui si aprì un varco impossessandosi della sua e Christa sentì ogni fibra del suo essere vibrare come una corda di violino, il sangue in tumulto per il brivido del pericolo.

Che quell'uomo fosse effettivamente un pericolo per lei era



*In quella tempesta
lui era il porto più sicuro...*

766212



8 022264 766210